

VENERDÌ SANTO

(Is 52,13 – 53,12; Ebr 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1 - 19,42)

19 aprile 2019

Un'antica lauda dei secoli XIII-XIV, cantata dal popolo cristiano nel giorno di Venerdì santo, diceva:

*“Tu mi guardi dalla croce questa sera, mio Signor,
ed intanto la tua voce mi sussurra: ‘Dammi il cuor’.
Questo cuore sempre ingrato oh, comprenda il tuo dolor,
e dal sonno del peccato lo risvegli, alfin, l’amor.
Madre afflitta, tristi giorni ho trascorso nell’error;
madre buona, fa’ ch’io torni lacrimando al Salvator”.*

L’evangelista Giovanni -l’abbiamo ora sentito- ci ha detto, indicando Gesù in croce: *“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”*. Noi in questo giorno -più di sempre- guardiamo al Cristo morto per noi. Lo guardiamo con un misto di pentimento, di riconoscenza e di affetto. Ci pentiamo dei nostri peccati.

Un canto che i nostri vecchi cantavano nella processione del Venerdì santo diceva: *“Peccati non più, peccati non più: son tanti coltelli al cuor di Gesù”*. I nostri peccati hanno causato la croce di Cristo; le nostre colpe hanno reso più pesante il suo patibolo; hanno concorso a far agonizzare il Signore nell’Orto degli ulivi; hanno rigato di sangue il suo corpo martoriato, ferito e piagato all’inverosimile.

Noi -e non solo i Giudei di allora a Gerusalemme- abbiamo gridato: *“Via, via, crocifiggilo!”* ogni volta che abbiamo peccato, ogni volta che gli abbiamo voltato le spalle, ogni volta che l’abbiamo offeso. Perché tanta disinvoltura nel peccare? Perché tanta leggerezza? Perché peccare e non pensare che i nostri peccati piantano chiodi nel corpo di Cristo, gli squarciano il cuore? Non si fermano a noi i nostri peccati, e non arrivano solo ai fratelli, alle persone che offendiamo, ma arrivano a colpire Gesù, arrivano al suo cuore e alle sue sante membra. E’ cosa tremenda il peccato! La croce ce lo dice. Allora, davvero *peccati non più, peccati non più, non altri coltelli al cuor di Gesù!*

“Tu mi guardi dalla croce questa sera, mio Signor”. Non solo volgiamo noi il nostro sguardo a Gesù in croce, ma anche lui, dalla croce, volge il suo sguardo su di noi, e ci guarda. Ci guarda e ci parla. Dalle sue labbra escono parole di perdono, di bontà, di misericordia e di compassione. Lui ha compassione di noi; di noi perduti, di noi sbandati, di noi feriti, di noi ingannati da Satana, di noi gettati nel fango.

E ci dice, ci sussurra: *“Dammi il tuo cuore, dammi il tuo cuore! Aprilo a me, stabiliscilo in me, fa’ che esso sia un cuore per il mio cuore; il mio -tu lo sai- è per te. Non puoi dire che io non ti abbia amato e non ti ami; non ho forse fatto molto per te? Amami, dammi il tuo cuore!”*

E’ la richiesta di chi ha amato e chiede di essere corrisposto in amore. *“Dio è amore”* (1Gv 4,8) e potrebbe restare senza il nostro amore.... Ciò non accada!

don Giovanni Unterberger